

CRESCA IL CORPO, CRESCA LA MISERICORDIA

Omelia per la XXIV Giornata Mondiale della Vita Consacrata

1. Questa festa liturgica ci è cara per più ragioni; fra queste, perché col segno della luce nei riti iniziali essa ci richiama la Veglia Pasquale. Cristo è la luce accesa dal Padre nel nostro mondo, perché siano illuminate tutte le genti. E se per fare luce nella casa è necessario che la lampada sia posta sul candelabro (cf. *Mt* 5,15), possiamo dire che il primo candelabro preparato per questa irradiazione è stata la Vergine Maria. Antiche etimologie, che nella tradizione latina risalgono a san Girolamo, ritenevano che «Maria» significasse anche *illuminatrix*, «illuminatrice». Lei, infatti, ha partorito qui in terra l'eterna luce, Gesù nostro Salvatore.

Considerando la liturgia odierna, nel primo dei suoi sermoni *In purificatione B. Mariae* san Bernardo s'immagina una processione. Precede la Vergine Madre: è il tempio del Signore, che porta il Signore nel Tempio. Segue Giuseppe, il quale cura amorevolmente un figlio non suo, sul quale però Iddio ha posto la sua compiacenza. C'è poi Simeone il giusto, il quale riconosce Colui che da sempre stava aspettando, e c'è Anna, lì pronta a lodare il Signore e a parlare di quel Bambino a quanti aspettavano la redenzione d'Israele.

Da questi quattro, prosegue san Bernardo, fu formata per la prima volta la processione, che oggi è celebrata in tutta la Chiesa. Fu una piccola processione, ammette, perché ancora piccolo era Colui che era presentato. Osserva ancora che in quel gruppo tanto ristretto erano tutti santi. Mancavano i peccatori! «Salverai soltanto loro quattro?», domanda quindi al Signore. Nient'affatto, è la risposta. Ed ecco il commento: *crescat corpus, crescat et miseratio!* «Cresca il corpo e cresca la misericordia» (*Sermo* I, 1: PL 183, 366). San Bernardo pensava alle parole conclusive del racconto evangelico che abbiamo appena ascoltato: «il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». Intendeva dire che con la sua crescita Gesù effonderà misericordia su tutti. *Crescat corpus, crescat et miseratio!*

2. Questa è, dunque, festa di misericordia. «Abbiamo accolto, o Dio la tua misericordia in mezzo al tuo tempio» (*Sal* 48,10) è il canto proprio di Introito per questa Messa. Di misericordia ci ha parlato anche il profeta Malachia: la venuta del Signore è come la *lisciva dei lavandai*. La ricordo, la lisciva, quando la mia mamma faceva il bucato. Quella lisciva non soltanto puliva, ma aveva pure l'odore di pulito. In casa era festa per tutti, in pieno candore. In questi giorni, però, mi accade di vedere una pubblicità dove una bambina dice: «Mamma, la lavatrice puzza»! Non vi sembra paradossale? Oggi, ciò che dovrebbe pulire puzza; una volta, ciò che poteva sporcare, la cenere, portava il profumo! Quale triste metafora per i nostri tempi.

C'è poi il commovente passaggio dalla Lettera agli Ebrei dove si legge che Cristo non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo. Ossia si prende cura di noi. San Tommaso spiegava in due modi: anzitutto perché essendo stata assunta dal Figlio, il Padre ama la natura umana più dell'universo intero; in secondo luogo perché Dio è come «un buon padre di famiglia che a un servo malato dà un cibo più costoso che a un figlio sano» (*STh* I, q. 20, art. 4, ad 2). Così Gesù si prende cura di noi. Non prescrivendo ricette o facendo pubblicità alle medicine, ma facendosi vicino come un genitore che incoraggia a mangiare il figlio debole, o malato. In quale nostra famiglia non s'è fatta, o non si fa questa esperienza?

Il Signore è Sommo sacerdote *misericordioso*. Gesù, in verità, non apparteneva a una famiglia sacerdotale. Giovanni il Battista lo era, ma Lui no. Per questo con Gesù è cambiato lo stesso concetto di sacerdozio. Egli – ci insegna la Lettera agli Ebrei – è sacerdote anzitutto perché è gradito al Padre: è il suo Figlio, mai si è allontanato da Lui e, come diciamo nel Simbolo, siede in eterno alla sua destra. L'altra ragione del suo sacerdozio «nuovo» è perché Gesù si è fatto fratello nostro sino a morire in croce. *È morto per me; ha dato la sua vita per me*. Questo mistero dell'amore di Gesù faceva balbettare di emozione san Paolo: «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Il sacerdozio di Cristo è nuovo perché sospeso a questo duplice amore e pure ogni sacerdozio che dal Suo prende nome dev'essere così. Nessuno di noi potrà mai illudersi di potersi avvicinare a Dio, se dimentica la compassione per l'uomo; e, d'altra parte, ogni volta che uno di noi si prende cura dell'uomo non mai può mettere da parte la lode e la gloria dovute a Dio. Perché la gloria di Dio è l'uomo vivente. *Gloria Dei vivens homo* (S. Ireneo, *Adversus haereses* IV, 20,7: PG 7, 1037).

3. Questo vale anche per voi, carissimi fratelli e sorelle, coi quali oggi celebriamo la XXIV Giornata mondiale della vita consacrata. La comune preghiera questa sera non è soltanto con voi, ma anche per voi. A voi giunga pure la gratitudine della Chiesa di Albano, resa più bella per la vostra presenza e arricchita dalla vostra opera apostolica. Un augurio speciale giunga a quante Sorelle delle diverse Famiglie religiose celebrano giubilei o speciali scadenze di vita consacrata. Tra i sacerdoti concelebranti ci sono i pp. Tarcisio Badanai e Alberto Compagnucci, carmelitani del convento della Stella in Albano Laziale, e D. Gennaro Perucatti SdB in Genzano, che ricordano il sessantesimo di professione religiosa.

Oltre a questi «proficienti», come si usava dire un tempo, un pensiero affettuoso di incoraggiamento lo rivolgo ai cosiddetti «principianti». Intendo i giovani novizi e novizie e postulanti nelle diverse Case religiose e Monasteri presenti in Diocesi. A tutti dico: carissimi, la vostra vocazione nasce dalla misericordia di Dio! La vocazione di ciascuno di noi nasce dalla misericordia del Signore. Così è stato anche per la Vergine Maria, la quale nel suo *Magnificat* canta: «Ha guardato l'umiltà – la «piccolezza»

estrema (*tèn tapeìnusin*) – della sua serva». Come Lei, anche noi diciamo: non io da quaggiù ho guardato a te, Signore; ma sei stato Tu a guardare la mia bassezza dall'alto.

La vocazione alla vita consacrata – come ogni vocazione del resto – nasce dalla misericordia, deve esprimersi con misericordia e deve comunicare misericordia. Ed è nell'ottica della divina misericordia che è giusto considerare anche la vostra presenza e le vostre opere nella nostra Chiesa di Albano. Quante vostre case, carissimi fratelli e sorelle, sono autentiche *officine di misericordia*! Talora davvero «specialiste». Lo sono in tutte le sue forme, perché non c'è opera di misericordia corporale che non sia anche opera di misericordia spirituale, e viceversa. La persona umana non è divisa in corpo e anima. Ogni carezza solleva il cuore affranto; ogni parola di verità rischiarà una mente turbata; ogni boccone donato apre orizzonti di speranza; ogni gesto di conforto riscalda le membra.

Carissimi, da san Bernardo abbiamo sentito che nel gruppetto della prima processione fatta nel Tempio di Gerusalemme erano tutti santi. Ma nella nostra processione di questa sera, chi di noi può dirsi «santo»? Il Signore, allora, ci doni l'esperienza di san Francesco il quale, prima di morire, diede inizio al suo *Testamento* con queste parole: «Il Signore dette a me d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi. E il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal secolo» (*FF 110*).

Con la misericordia ricevuta e donata, Francesco imparò a seguire Cristo più da vicino. Ciascuno applichi le sue parole a se stesso e alla propria storia ed abbiamo sempre fiducia nella infinita misericordia del Signore. *Crescat corpus, crescat et miseratio*.

Basilica Cattedrale di Albano, 1 febbraio 2020

✠ Marcello Semeraro, vescovo